

SPECIALE

**Il ritorno
a scuola**

pg 7

Utopia

N° 1

11/2020

CONTENUTI

INTERVISTE

Dirigente
Rappresentanti
pg 15 e 18

MONDO

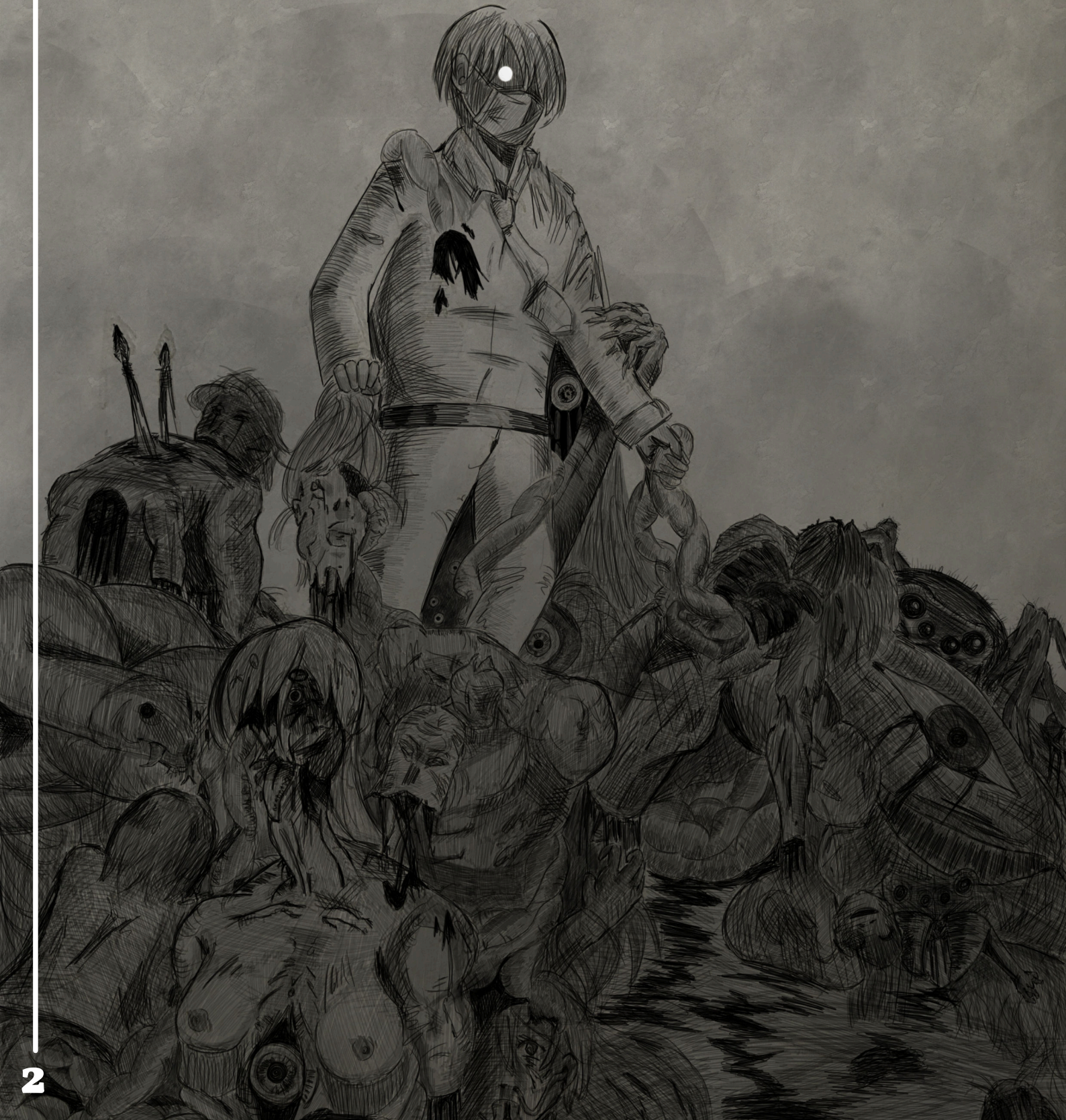
USA 2020
Distopia cinese
pg 6 e 22

SCIENZA

Covid, vaccini e
complottismo
pg 25

RECENSIONI

ESTRATTI
POESIE
e tanto altro



EDITORIALE

Alberto Zaghini IVE

Cari studenti e care studentesse del liceo Einstein, mi è difficile esprimere le emozioni che circolano in me in questo momento. Non è stato facile, sicuramente, arrivare qui, e non sarà in egual modo semplice portare avanti questo meraviglioso progetto che è il nostro storico giornalino d'istituto anche in tempo di Covid-19, ma al contempo voglio rivolgere uno sguardo curioso e ottimista verso quello che i prossimi mesi hanno in serbo per noi della redazione, e voi nostri fedeli lettori.

La pandemia, evidentemente, ha cambiato molte cose; ma se le tante piccole rivoluzioni temporanee nella nostra vita e nella nostra società possano essere germi di cambiamenti duraturi, dipende solamente da noi. Noi come studenti, noi come cittadini, noi come esseri umani, noi - perchè no - come lettori e autori di *Utopia*.

Indubbiamente, oltre a rappresentare un'opportunità di trasformazioni in positivo, la pandemia ha anche - se non soprattutto - esacerbato tanti mali della nostra società: dalle disuguaglianze alle carenze dei sistemi sanitari, dalla mancanza di reti sociali alla precarietà del mercato del lavoro, e, ultimo in ordine ma non per importanza, alla difficile condizione della scuola, specie nel nostro paese, che purtroppo ha

danneggiato principalmente gli studenti con difficoltà dell'apprendimento ed economiche.

Ci siamo trovati di fatto in uno scenario catastrofico, dove ogni possibile punto fermo è perduto, l'incertezza e la precarietà dominano la vita, l'esistenza di ognuno e dell'intero apparato sociale, economico, politico, sanitario sembrano appese ad un filo, prossime al collasso. Il caos, la complessità che si trasforma in confusione indefinita e inestricabile, il gigante d'acciaio del mondo globalizzato e tecnologico che inizia a piegarsi sui piedi di argilla dei suoi mali endemici e apparentemente atavici.

Come riuscire a orientarsi in questo scenario? Un indizio: date un'occhiata alla nostra copertina...

"Distopia". Perché questa parola? Innanzitutto per un gioco di parole con il nome del nostro giornalino, *Utòpia*. Ma soprattutto perché le distopie, che provengano da qualsiasi arte, dal cinema alla letteratura, dalla musica al fumetto, e anche dalla poesia - come vedrete in questo numero - non sono mai semplici viaggi della mente, come mai lo è la grande fantascienza, bensì chiavi di lettura per guardare, sotto un diverso punto di vista, la nostra realtà, la sua storia e i suoi possibili sviluppi futuri. Per orientarsi in tempi bui, come quello che stiamo attraversando, o anche (apparentemente) luminosi: le distopie possono essere davvero la nostra bussola in questo momento dove ci sentiamo soli e scoraggiati.

In questo numero, quindi, troverete tanti articoli in tema, da un'analisi di Stefan Popa di IA sulla recenti elezioni presidenziali statunitensi, a una sul sistema "credito-sociale" del governo cinese, fino ad un approfondimento di Alessandro Chiaradia di IVE su disinformazione e fake news riguardo Covid e vaccini, e una riflessione sul progresso ispirata dal film *Snowpiercer*, oltre ad alcune recensioni come quella di Pietro Poggiali di VH, che ha anche realizzato la meravigliosa illustrazione che trovate qui a fianco, del manga *Fire Punch*, quella della saga distopica *Berlin* o quella di Chiara del legendario album *The Wall* dei *Pink Floyd*. Inoltre, per questo primo numero la nostra Elena Bolognini di IVE ha intervistato i nuovi rappresentanti degli studenti nel consiglio d'istituto, mentre Jenny Lian e Lucia Scardovi di IIH hanno fatto qualche domanda al nostro nuovo dirigente, Christian Montanari.

Infine, non meno importante, Giacomo Pucillo di IIC ha raccolto e analizzato le tante risposte che avete inviato al nostro sondaggio, per cui non possiamo che esprimervi un sincero ringraziamento, cercando di delineare un piccolo quadro dei pensieri degli studenti dell'Einstein in questo tempo di pandemia, DaD e isolamento.

Ah! Quasi dimenticavo: troverete anche, a pagina 40, un estratto dei *Promessi Sposi* molto a tema con il momento attuale.

Buona lettura!

INDICE

PAG 6

La scelta degli USA
Stefan David Popa IA

PAG 7

Il ritorno a scuola
Giacomo Pucillo IIC

PAG 15

***Il nuovo dirigente
scolastico***
Jenny Aili Lian e Lucia
Scardovi IIH

PAG 18

***I nuovi rappresentanti
d'istituto***
Elena Bolognini IVE

PAG 22

***Il nuovo sistema
"credito-sociale"***

PAG 25

***Infodemia,
negazionismo e fake
news***

Alessandro Chiaradia IVE

PAG 27

***Snowpiercer, ovvero
sulla hybris del
progresso***

Alberto Zaghini IVE



PAG 33

La saga di Berlin

Alberto Zaghini IVE



PAG 36

***L'angosciante mondo
di Fire Punch***

Pietro Poggiali VH



PAG 38

***I The Wall, i Pink
Floyd e la loro distopia***

Chiara Ricci III E



PAG 40

La madre di Cecilia

Da *I Promessi Sposi*

PAG 42

Poesie

Giorgia Dellarosa IVB

Adele Carlini IVC



La scelta degli USA

Stefan David Popa IA

Come mai Biden è stato eletto? Una domanda che in molti si sono fatti, ma a cui nessuno ha trovato risposta: per questo proverò a formulare una piccola ipotesi su questa scelta.

In molti durante la presidenza di Trump si sono trovati bene, ma sicuramente altre persone che lo hanno votato sono finite col pentirsi. Pensiamo un po' a questo momento, dove la seconda ondata di Covid-19 ha investito gran parte del globo: durante tutto il tempo della pandemia possiamo dire che Trump è stato superficiale - come gran parte delle nazioni - e a causa di questo si sono presentate forti conseguenze, come il rialzo di contagi vertiginoso che ha fatto piombare nel caos gli Stati Uniti.

Inoltre, ad un certo punto anche l'arrivo della notizia shock di Trump stesso positivo al Covid, e poco dopo di un'altra, getta ulteriore benzina sul fuoco: varie testate annunciano che Trump è stato ricoverato. Cosa che finalmente gli farà aprire gli occhi e

dire: "forse ho sottovalutato il virus"? Ormai è troppo tardi, e molti elettori - anche se non una maggioranza così schiacciante - hanno detto "basta Trump!"

Forse per questo Biden è riuscito a diventare il nuovo presidente degli Stati Uniti d'America, ma chissà cosa sarebbe successo se l'ormai ex presidente, tanto attaccato al potere da non voler lasciare il "trono" fosse rimasto al comando?

Un futuro dove i conflitti fra Stati Uniti e Cina sarebbero arrivati a una nuova guerra mondiale?

Questa è solo un'ipotesi; ma Biden saprà fare di meglio?



SONDAGGIO

Il ritorno a scuola

-
Giacomo Pucillo IIC

Recentemente vi abbiamo proposto un breve sondaggio in modalità online, avente come temi il ritorno a scuola, il rapporto con le videolezioni e le vostre previsioni per il futuro. Abbiamo quindi raccolto tutte le risposte dei 126 che hanno aderito al sondaggio, così da realizzare un quadro generale di ciò che pensano gli studenti e le studentesse del nostro liceo.

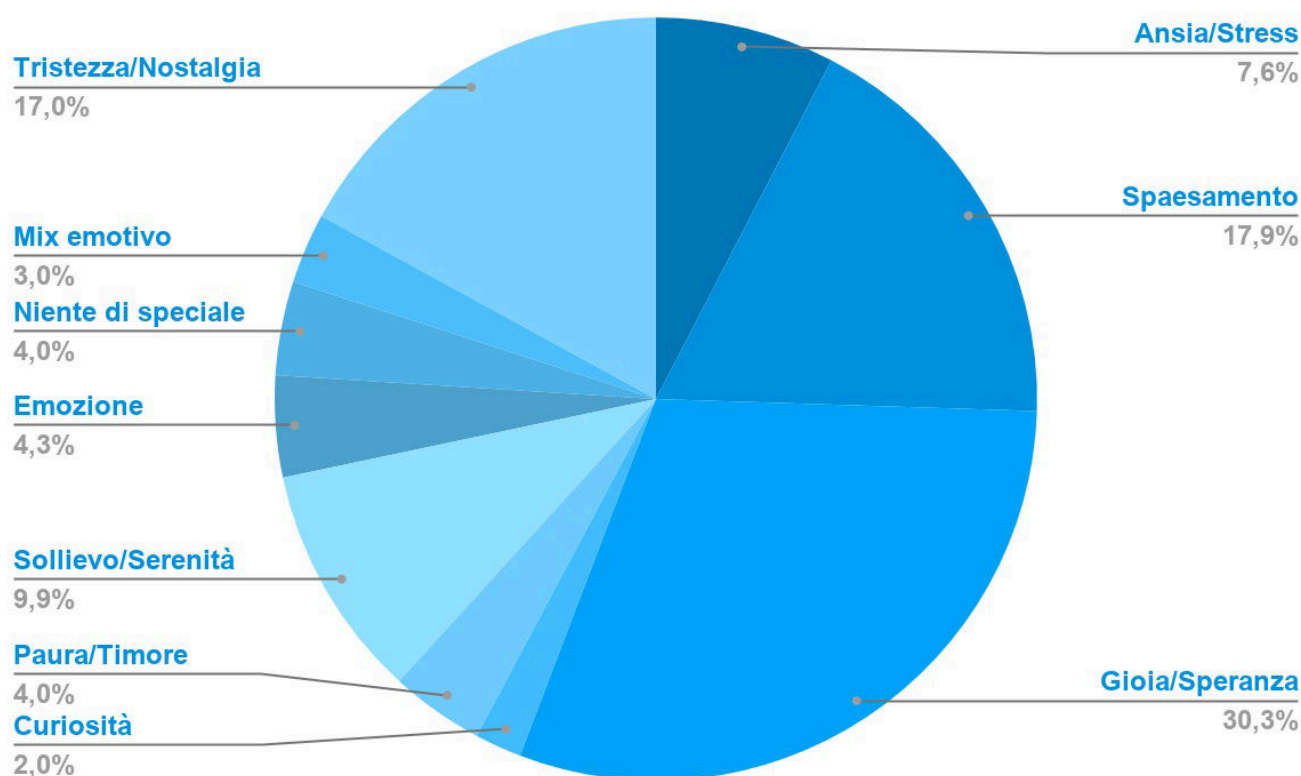
Cosa hai provato il primo giorno di scuola?

Dopo vari mesi in cui abbiamo vissuto isolati, dopo un'estate particolare ma tutto sommato relativamente piacevole, il sentimento dominante al rientro in aula è stato senza dubbio la gioia di rivedere la classe, poi la serenità e il sollievo di aver recuperato una parte di normalità. L'euforia del momento è

stata però accompagnata inevitabilmente da un senso di spaesamento, di confusione, dovuto alle nuove misure messe in atto nelle scuole.

Per molti le sensazioni principali sono state la tristezza e la nostalgia degli anni passati; si è percepita soprattutto la mancanza del compagno di banco, della socialità e di tutti quei momenti di serenità dati prima quasi per scontati.

Non è mancata l'ansia di dover ricominciare la scuola in presenza dopo diversi mesi in DaD, ansia ancora più grande se a entrare in aula erano i primini. Al contrario, c'è chi ha reputato il 14 settembre un giorno qualunque o non troppo diverso dagli anni passati. In generale, quella mattina si è respirata un'atmosfera di speranza e serenità, ma allo stesso tempo di intensa nostalgia e di malinconia.



«Il primo giorno di scuola ero un po' curiosa di scoprire come sarebbe andata la mattinata: ingressi separati, banchi distanziati, noi studenti lontani e con la mascherina. Tutto era diverso. Tanti momenti di socialità sono venuti a mancare sia nelle ore in classe, sia all'ingresso e all'uscita. Durante le ore di lezione, i miei occhi giravano per l'aula, osservando i miei compagni: c'era chi appoggiato al davanzale della finestra, guardava fuori annoiato; chi teneva la testa china sul banco, ignorando la lezione; chi prendeva appunti senza staccare mai la penna dal foglio; chi fissava un punto vuoto dell'aula, perdendosi nei suoi pensieri. Senza il compagno di banco con cui condividere il libro, scambiare una battuta, giocare a tris, da cui copiare la versione la mattina, con cui ripassare prima dell'interrogazione, le ore di lezione sembrava non finissero mai. Durante l'intervallo, niente più corse al bar per il panino alla cotoletta, niente sali e giù per le scale per salutare gli amici di altre classi o per incontrare "casualmente" crush. Dovevamo stare seduti al banco, consumare ognuno la propria merenda, poi era consentito solo trattenersi "nello spazio antistante l'aula", come dettava la circolare. Il primo giorno, e i seguenti, mi hanno trasmesso un forte sentimento di malinconia, di nostalgia del periodo pre-covid, quando vivevamo quotidianamente e inconsapevolmente quella socialità, che rendeva la scuola una "cosa bella". »

(Maria, III)

«Un senso di straniamento, soprattutto per le modalità che dopo 4 anni erano diventate abitudinarie.»

«È stato sicuramente diverso ma soprattutto ho visto una realtà molto triste, vi sembrerà strano sentirlo dire da un alunno però l'anno scorso io mi divertivo a scuola, perché avevo un compagno di banco, a ricreazione eravamo tutti insieme, facevamo i giri della scuola, invece adesso o comunque nei mesi che siamo andati a scuola era molto triste, facevi fatica a parlare con gli altri perché erano tutti staccati da te e in più la ricreazione inizialmente era abbastanza libera ma poi, con il passare del tempo e la curva dei contagi che si stava alzando, è diventata sempre più triste e non sembravo neanche più una ricreazione. Era tutto molto triste, però sicuramente meglio che stare a casa.»

(Francesco, II)

«Il primo giorno di scuola è stato molto strano, come se ricominciassi il liceo da capo, con quel misto di paura ed emozione. Vedere finalmente le facce dei miei compagni e di tutti gli altri ragazzi/e (anche se con la mascherina) è stato bellissimo ma, nonostante ciò, c'era ancora un'aria di incertezza e paura nell'aria, data dalla convinzione che dopo pochi mesi saremmo ritornati a casa in didattica a distanza, e così è stato.»

Pensi che la pandemia, e quindi la Didattica a Distanza, abbia cambiato il tuo rapporto con la scuola? Se sì, in che modo?

Sono tanti, anche tra chi all'inizio criticava la didattica in presenza, ad aver colto l'importanza della scuola intesa come luogo di incontro, dibattito e socialità, aspetto essenziale che purtroppo non può essere pienamente valorizzato al momento. In molti casi la motivazione allo studio e gli stimoli sono calati, per varie cause: le distrazioni sono sicuramente maggiori rispetto alla didattica in presenza, dopo varie ore passate davanti a uno schermo può insorgere un forte mal di testa, il fatto di interagire solo virtualmente può indurre a non impegnarsi al massimo. Per alcuni l'ansia è scesa, visto che la DaD può apparire una modalità di insegnamento meno pesante, ma non mancano casi opposti, in cui lo stress è cresciuto, probabilmente per l'assenza di momenti di leggerezza o svago.

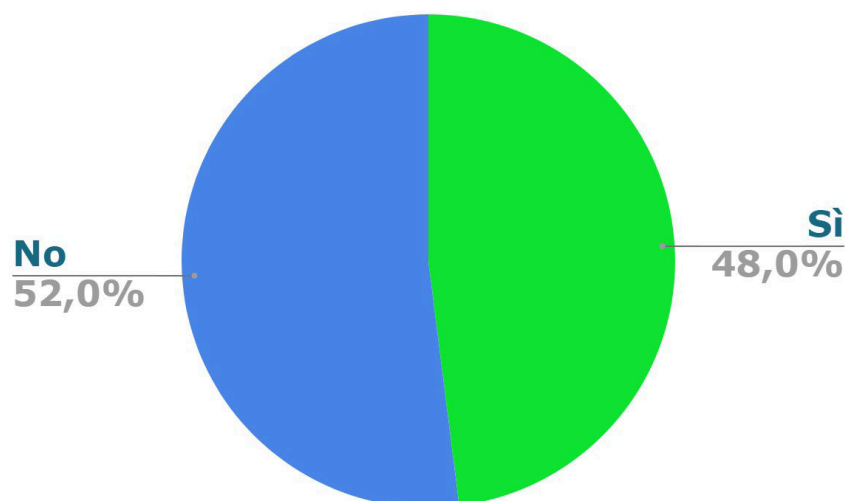
«La Dad ha peggiorato la mia idea di scuola come luogo anche di ritrovo e di confronto, ora la scuola sta diventando seriamente solo "riempire lo studente di nozioni".»

«La didattica a distanza è molto più complessa della didattica in presenza poiché è difficile comprendere al massimo i professori, si studia o per necessità o per circostanza, si perde il gusto di capire e di studiare perché interessa.»

Per una buona parte di ragazzi e ragazze, invece, il rapporto con la scuola è rimasto pressoché identico, l'impegno e l'attenzione in lezione non sono calati, anzi in certi casi sono aumentati, e lo studio non ha subito grosse variazioni.

«No, studio come al solito e, anzi, di più.»
(Viola, V)

Secondo te, la DaD è una valida alternativa alle lezioni in presenza (anche a quelle prima della pandemia, senza mascherine e distanziamento)?



Le ragioni del No

Manca il rapporto diretto con i professori e i compagni; vedersi dietro uno schermo non è comparabile con la didattica in presenza.

«Perché la scuola non è solo imparare concetti e formule a memoria ma è anche un modo per relazionarsi, è una seconda casa per gli studenti e a distanza si perdono tutti gli aspetti fondamentali della vita di un adolescente che vengono coltivati anche in classe, con l'aiuto dei compagni.»

«Gli studenti sono meno concentrati, stare davanti al computer tutte quelle ore ti fa stancare di più, non ci si sente più una classe (e più in generale una scuola), ma dei singoli studenti, non viene valorizzata l'importanza della collettività.»

(Martina, IV)

Non mancano, invece, problemi tecnici o di connessione, che possono influire negativamente sull'apprendimento. Non è poi sempre facile restare concentrati in videolezione.

«Perché non riesco a venire coinvolto nella lezione, rimanere concentrato è complicato e mi perdo facilmente, inoltre faccio molta fatica ad impegnarmi nello studio.»

(Lorenzo, V)

È alto, poi, il rischio che le verifiche e le interrogazioni svolte da remoto non

vengano affrontate sempre in maniera onesta.

«Perché ovviamente le verifiche e le interrogazioni potrebbero essere non sincere nel senso che si può benissimo copiare e farsi suggerire più facilmente ma, ahimè, per il momento è l'unica soluzione possibile.»

Le ragioni del Sì

Molti di voi concordano sul fatto che la DaD, ora come ora, costituisca un'opzione valida, anzi la migliore, ma solo perché la situazione critica non consente di agire diversamente.

«È valida, perché è la migliore possibile, ma non è comparabile con la didattica normale in presenza.»

«Ridurre i contagi è la priorità di questo periodo e l'unica soluzione logica è quella di continuare la DAD, con i suoi pregi e difetti.»

La DaD è una valida alternativa, che dovrebbe però essere alternata con la didattica in presenza, dal momento che risulta poco praticabile con le materie scientifiche. Diversi sottolineano, inoltre, come, grazie alla forza di volontà, si possano ottenere risultati equiparabili a quelli pre-Covid.

«Fornisce lo stesso livello di apprendimento se si studia e si sta attenti alla spiegazione dell'insegnante.»

«Credo sia una valida alternativa perché permette comunque di seguire tutte le spiegazioni e di restare al passo con il programma, magari puoi risultare dispersiva ma secondo me sta tutto nella nostra maturità, chi si disinteressa o copia tutto senza mai studiare ne pagherà le conseguenze quando dovrà recuperare e capirà di essersi creato delle lacune non indifferenti.» (Lorenzo, V)

C'è chi ora ha meno ansia per la scuola e vive l'attuale modalità in maniera leggera, rilassata. La DaD è, infine, percepita da alcuni in modo relativamente positivo, in quanto è considerata un passo in avanti che la scuola compie in ambito tecnologico, verso il mondo, anche lavorativo, futuro.

«Perché prima della DaD la tecnologia non era affatto considerata un sistema di apprendimento mentre adesso la scuola è i docenti si sono evoluti anche su un piano tecnologico. Inoltre permette ai docenti di essere più autorevoli.»

La scuola in presenza è durata poco, almeno per noi delle superiori, e con l'introduzione delle ultime restrizioni si è tornati gradualmente in DaD. Come credi si evolverà la situazione nei prossimi mesi?

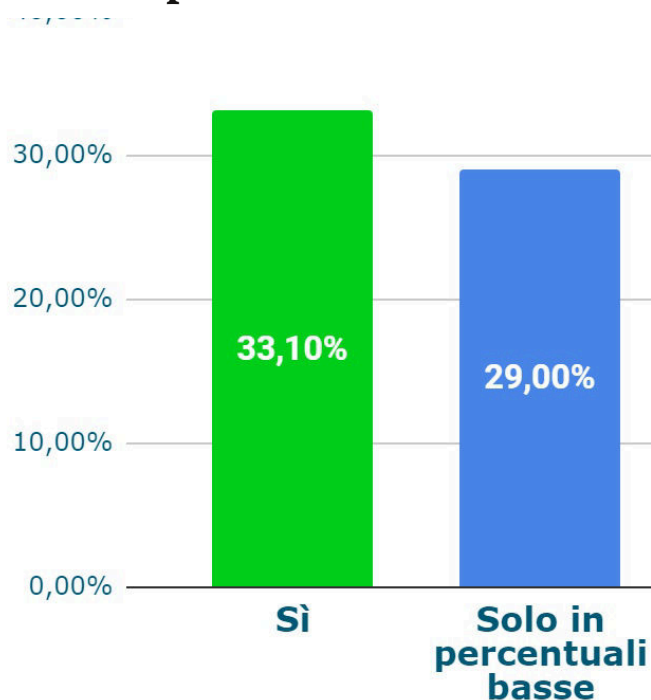
Praticamente nessuno ha la speranza di tornare a scuola prima delle vacanze di Natale, dopo le quali diversi auspicano

di poter ricominciare almeno in parte la didattica in presenza.

I più pessimisti, corrispondenti circa al 17%, temono che si continuerà con la DaD per l'intero anno scolastico o quantomeno molto a lungo; secondo loro, la situazione andrà peggiorando e ci sarà il rischio di un nuovo lockdown nazionale.

I più fiduciosi, invece, vedono possibile un ritorno parziale in aula già a gennaio, un po' come è accaduto recentemente con la didattica in presenza al 25%. È alto, poi, il numero di coloro che immaginano un ritorno, totale o parziale, nel secondo quadrimestre tra metà febbraio e fine marzo. Infatti, grazie alle misure già messe in atto e all'arrivo dei vaccini, si pensa che la situazione migliorerà progressivamente, così da rendere possibili sempre più riaperture.

Avresti preferito si fosse continuato con le lezioni in presenza?



Per concludere: che emozioni, sensazioni, pensieri abitano la tua mente in questi giorni? Sono cambiati rispetto all'inizio dell'anno scolastico o ai primi mesi di pandemia della scorsa primavera?

Incertezza permanente, tensione, paura, rassegnazione, stanchezza e amarezza per le nuove misure diventate quasi abitudinarie, ma anche una forte speranza per l'attesa del vaccino e per il ritorno alla normalità il prima possibile: queste sono le sensazioni principali, cambiate o meno dalla scorsa primavera. Ecco alcuni pensieri che ho scelto di citare:

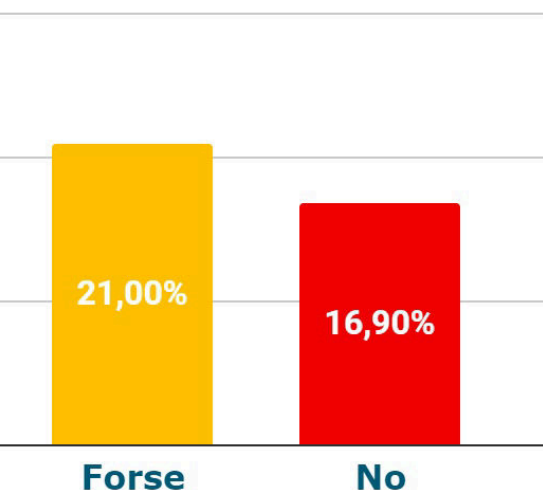
«Durante la scorsa primavera avevo paura, ero triste, non avevo idea di cosa ci avrebbe riservato il futuro ma avevo una certa speranza. Ogni mese che passata speravo sarebbe stato l'ultimo di quarantena. Ora è rassegnazione, ancora tanta paura ma di un tipo diverso, paura

di trasmettere più che di prenderlo, paura di non riuscire a trovare la stabilità che c'era pre covid.»

«Sono cambiati. Se all'inizio i distanziamenti, mascherine erano qualcosa di anormale ora mi risulta il contrario. Forse sono in fase di rassegnazione, situazione in cui prima mi rifiutavo di trovare.»

«Una profonda tristezza, amarezza, e perdita di ogni impulso vitale. Senza la scuola, la mattina non esco più neanche per la solita bicicletta fino al liceo, mentre il pomeriggio non ho il tempo di uscire per via dell'immensa quantità di compiti che ci viene data (con la scusa di essere una classe quinta). Vivo la giornata con nervosismo, polemica continua e sto iniziando a rigettare lo studio, cosa che invece amavo fare. Penso che, se si continuerà così, forse non sarò in grado di andare avanti.»

«In primavera mi ero trovata spiazzata, un po' come tutti, dalla situazione, mi sono adattata, ho accettato il tutto e sono andata avanti. L'estate è stata bellissima quanto crudele perché ha dato a tutti la sensazione di un ritorno alla normalità che è poi stato spazzato via dal ritorno dei grandi numeri del contagio. Ora è più difficile accettare ancora le restrizioni (anche a livello mentale) però è necessario, una cosa che mi lascia tristezza addosso è il clima di tensione che si sta creando. Vedendo il lato positivo della situazione



però confido nel vaccino, nell'attesa andrò a comprare del lievito per dilettermi in cucina.»

«Una profonda rabbia verso un mondo, in particolare quello studentesco, che forse mi sta leggendo, che non ha alcuna voglia di combattere per difendere i propri diritti ed il proprio futuro (io dal canto mio ci ho provato, ma siamo una minoranza).»

(Lorenzo, V)

«Personalmente sto vivendo questa seconda ondata molto meglio, o meno peggio, rispetto ai primi mesi della pandemia. Mi rendo conto, infatti, che ci siamo lasciati alle spalle l'incubo di questa primavera, quando non avevamo alcuna certezza, e sono abbastanza rassicurato dal fatto che si senta parlare sempre di più di vaccini efficaci contro il virus. Sono sempre presenti nella mia mente sensazioni piuttosto forti di malinconia e abbattimento, ma rispetto ad alcuni mesi fa riesco a gestire meglio i pensieri negativi e a essere più fiducioso sul fatto che non manchi troppo al ritorno alla normalità.»

«Oltre che alla solita incertezza e paura che mi accompagnano da mesi, ormai sono proprio stufo e stanco e non vedo l'ora che finisca tutto ciò. Sono passati tanti mesi e speravo che durante i mesi estivi si sarebbero fatti dei passi avanti nella ricerca di una cura al virus e da parte del Governo. Ciò purtroppo non è stato fatto e sono dispiaciuto e triste nel pensare che ancora dovrò aspettare tanti mesi

prima di poter ritornare alla normalità e a partecipare a eventi sociali, concerti e tutte quelle cose che i ragazzi facevano normalmente.»

«Sono sempre malinconico perché vedere i miei compagni nella vita reale mi rallegrava la giornata.»

(Gabriele, I)

«Sento che c'è più speranza rispetto allo scorso lockdown. Secondo me dobbiamo solo avere un po' di pazienza perché presto si ritornerà alla normalità!»



INTERVISTA

***Il nuovo dirigente scolastico
Christian Montanari***

Jenny Lian e Lucia Scardovi IHH

Come si presenterebbe agli studenti del nostro liceo?

Mi presento come una persona appassionata a tutto ciò che riguarda la conoscenza e il rapporto con le persone, in particolar modo con i ragazzi della vostra età. Visto che da quando ero giovane ho dedicato tempo ai ragazzi, sia facendo volontariato che insegnando.

Quali sono le maggiori difficoltà che ha riscontrato in questo rientro a scuola?

Chiaramente l'elemento della novità è al quadrato e va evolvendo di giorno in giorno. Per esempio abbiamo dovuto rivoluzionare le attività di orientamento per i ragazzi di terza media facendole online. La cosa bella è che ho però potuto affrontare queste novità con a fianco un gruppo di persone composto da docenti e da alcuni di voi ragazzi con molta voglia di mettersi in gioco.

Quale impatto ha avuto dal suo punto di vista l'esperienza della dad sul modo di vivere della scuola?

A tal riguardo la mia esperienza si riferisce alla scuola in cui ero l'anno scorso, pertanto non so se possa adeguarsi a quanto vissuto da voi. L'impatto che ha avuto riguarda 3 aspetti: il primo ha costretto il mondo della scuola a utilizzare nuovi espedienti, ed è stata una specie di accelerazione che ha portato a gestire

questi nuovi strumenti, quindi c'è stato un miglioramento dal punto di vista delle tecnologie. L'altro grosso impatto, secondo me, è sul piano didattico perché ha costretto sia i docenti che gli studenti a prendere consapevolezza della situazione quindi a cambiare, anche se forzatamente, al loro rapporto con la scuola. La dad ha quindi costretto gli studenti a vivere e ad utilizzare sempre di più, per scopi didattici, questi strumenti ma li ha anche chiamati ad una nuova responsabilità per quanto riguarda il loro rapporto con lo studio e la partecipazione all'attività didattica. Il terzo aspetto si è rivelato un'opportunità, consiste nel "costringere" in un qualche modo la scuola ad entrare nella vita delle famiglie. Un'altra cosa che mi viene in mente, però in campo relazionale, è di come spesso si dice che l'assenza di qualcosa ti faccia capire il vero suo valore. Forse lo stare a casa ci ha fatto apprezzare maggiormente anche la presenza fisica dell'altro.

Utopia, così si chiama il nostro giornalino. Cosa le viene in mente pensando a questa parola in relazione alla scuola? Anche dopo gli sviluppi recenti.

In relazione all'ambiente scolastico, mi viene in mente una "realtà" che, seppur esistente, in un qualche modo sogniamo: cioè ci fa pensare alla scuola che vorremmo, quella che andiamo costruendo. Legata anche agli ultimi eventi emerge come qualcosa di

concreto, un luogo “del già e del non ancora”.

Giocando sempre con i titoli: il tema di questo numero è distopia. Quali pensieri invece le suscita questa parola?

Mi lego a quello che ho detto nella risposta precedente, lo vedrei un po' come il rischio che corriamo in queste situazioni, dove vengono a meno le nostre sicurezze, che ci portano a ripiegarsi su noi stessi e a cedere ad una immagine negativa di ciò che ci circonda e che viviamo. Ciò ci porta a guardare un po' con sospetto l'altro nel vedere le cose che non vanno invece di porre l'attenzione sui tanti segni positivi che portano ad un miglioramento.

Tornando a parlare di lei, ha sempre sognato di lavorare nell'ambito scolastico?

Sì, devo dire che lavorare nell'ambito della scuola mi è sempre piaciuto, soprattutto insegnare, sino da quando ero ragazzino. All'università mi sono interessato alla Fisica subnucleare ed infatti mi sono laureato con una tesi sperimentale in Fisica delle particelle elementari. Da ragazzo non avevo mai pensato a diventare dirigente, ma strada facendo, questo amore per la scuola mi ha portato a lavorarci dentro con un ruolo diverso.

Ha ancora dei bei ricordi della sua vita da studente?

Sì, ho bellissimi ricordi di quando ero studente, soprattutto dei 5 anni di liceo. Come esperienze, i compagni e gli insegnanti, il fatto di andare a scuola mi piaceva proprio. Era un ambiente nel quale mi trovavo bene.

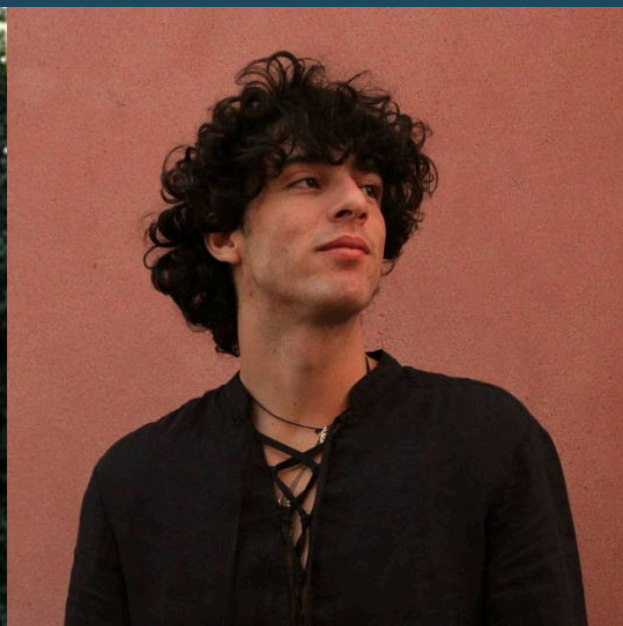
Da ex studente, che consigli darebbe a noi e ai nostri compagni per affrontare al meglio questi anni?

Innanzitutto consiglieri proprio di affrontare ogni giornata con tantissima curiosità, con gli occhi spalancati e le orecchie ben aperte, proprio per cogliere ed apprendere quanto più potete dall'esperienza che state vivendo. Un altro consiglio che mi sento di dare è quello di mettersi continuamente in gioco di fronte a cose nuove e a tutte le sfide che ci vengono poste, senza avere timore di sbagliare, per vedere quali sono le potenzialità che avete dentro. Il terzo consiglio è quello legato allo stato d'animo del vivere. Nonostante le difficoltà che ognuno incontra ogni giorno, vi inviterei ad affrontarle con la leggerezza concessa dal fatto che ogni giorno è nuovo, che tutto è nuovamente in gioco, vi consiglio pertanto di viverlo sempre con il sorriso.



I nuovi rappresentanti d'stituto

Elena Bolognini IVE



Prima di cominciare vorreste presentarvi?

Gian Andrea Rossi IV H e Martina Dall'Ara IV C
Greta brie e Riccardo Pari VA

Come vi trovate tra di voi? Vi siete sentiti fin da subito in sintonia o c'è qualcosa su cui siete in disaccordo?

Ci siamo trovati fin da subito bene tra di noi, abbiamo tutti voglia di lavorare e fare quello per cui siamo stati eletti.

Cosa vi ha spinto a candidarvi in questo momento così particolare?

Gian Andrea: La volontà di poter avere voce in capitolo e quella di colmare la distanza tra rappresentanti e studenti

Martina: In primo luogo il mio carattere e la voglia di rappresentare la scuola, agendo in prima persona e potendo partecipare attivamente. Già dai miei primi anni all'Einstein avevo sempre aspirato a candidarmi e questo momento mi ha spinto a farlo di più.

Greta: Soprattutto vedo la candidatura come una sfida personale, ma in particolare

quest'anno anche come l'opportunità di portare serietà e competenza in un ruolo che negli ultimi anni è stato screditato.

Riccardo: è stato il momento in sé che mi ha spinto a farlo. Sicuramente bisognava dare una marcia in più la scuola e avevo voglia di impegnarmi al massimo per cambiare le cose in meglio all'interno della vita scolastica

Da studenti cosa credete andrebbe cambiato nella nostra scuola e da rappresentanti come pensate di farlo?

Come prima cosa, bisogna distaccarsi dalle proposte degli anni scorsi,

offrendo agli studenti opportunità di crescita e maturazione, affrontato argomenti, per esempio, di socialità.

È importante raggiungere una maggiore chiarezza e dialogo tra rappresentanti e studenti. In secondo luogo anche trasparenza, concretezza ed organizzazione, qualità che negli ultimi tempi non sono state messe in pratica. Necessario è anche cambiare il rapporto tra studenti e professori, riprendendo anche il vero significato della scuola come luogo di incontro tra ragazzi, creando una comunità più unita tra gli studenti stessi, interagendo l'uno con l'altro.

Qual è secondo voi il ruolo dei rappresentanti in un momento come questo?

Gian Andrea: Per me i rappresentanti sono la vera voce di tutti gli studenti, i mediatori tra questi e la componente adulta della scuola, specialmente in questa situazione, in cui devono mantenere l'unità e gli equilibri della scuola in presenza, quando tutto è molto più dispersivo. Sono molto contento, quindi, di essere stato eletto assieme ad altre persone consapevoli di questa responsabilità.

Martina: Se normalmente i rappresentanti sono visti come punti di riferimento, la cosa vale ancora di più quest'anno: il loro ruolo, fondamentale, è quello di comunicare informazioni in modo chiaro e preciso.

Greta: I rappresentanti per loro stessa definizione devono rappresentare gli

studenti, con cui il contatto diretto, come già detto da Martina e Gian Andrea, è cruciale. Un contatto che si è manifestato fin da subito con la propaganda classe per classe, una delle conseguenze positive di questo momento, assieme all'impossibilità di organizzare feste d'istituto che ha spinto gli studenti a concentrarsi su altri aspetti dei programmi elettorali.

Riccardo: Secondo me il ruolo in sé del rappresentante è molto importante e in un momento come questo credo che le nostre responsabilità siano maggiori, perché dobbiamo mantenere tutti gli impegni presi e le promesse fatte senza poter interagire con gli studenti.

Quindi come state vivendo questo momento? sia da studenti che come rappresentanti

Da studenti è particolarmente difficile e angosciante, soprattutto per quelli che poi dovranno affrontare la maturità. Capiamo solo ora l'importanza e cosa vuol dire andare a scuola: se prima si dava per scontata ora non è più così.

Da rappresentanti invece si cerca di restare positivi. L'organizzazione è efficace anche se ci si dovrà limitare per ora e rinunciare a qualche progetto.

Avete avuto l'opportunità di parlare con il preside? Come vi è sembrato?

Il preside è sembrato molto disponibile ad ascoltarci, preciso e competente nel suo lavoro.

Qual è il vostro motto e perché proprio quello?

Martina e Gian Andrea: "Fai la differenza in un anno differente" è il nostro motto, che sottolinea la situazione particolare che stiamo vivendo.

Greta e Riccardo: Per noi "Per aspera ad astra" dimostra che anche in un momento difficile si può produrre qualcosa di positivo, e anche migliore degli anni scorsi.

Abbiamo letto le vostre proposte e immaginiamo che ora come ora sarà ancora più difficile metterle in atto con la didattica 100%, soprattutto per quanto riguarda le assemblee. Come pensate di proseguire? C'è qualcosa che cercherete di salvare a tutti i costi?

Per molte cose, come per esempio per i dibattiti, aspetto fondamentale della lista di Martina e Gian Andrea, si aspetterà un auspicabile rientro a scuola. Per quanto riguarda invece le assemblee, allo stesso modo dei concorsi, verranno fatte a distanza, escludendo quelle con relatori di maggiore importanza che si spera di potere fare in presenza.

Per molte attività, come ad esempio i dibattiti, aspetteremo il rientro a scuola, che speriamo possa avvenire presto. Per quanto riguarda invece le assemblee, allo stesso modo dei concorsi, verranno svolte a distanza, tranne quelle con relatori di maggiore importanza, che cercheremo di tenere in presenza.

Qual è il vostro punto di forza?

Per noi sono fondamentali i dibattiti, le assemblee e il maggior contatto tra studenti e rappresentanti. Una nuova proposta è la “Banca del tempo” con la quale uno studente particolarmente bravo in una materia, mette a disposizione delle ore durante le quali cerca di aiutarne un altro che invece ha più difficoltà, favorendo il confronto tra ragazzi di diverse classi ed età.

Come tema di questo numero abbiamo scelto di giocare sulle parole UTOPIA e DISTOPIA. Per quanto riguarda il futuro come pensate che possa essere quello della scuola, più utopico (nel senso di una scuola che sappia estrarre da un periodo di difficoltà delle idee per rilanciarsi) o più distopico?

Gian Andrea: Dal punto di vista degli studenti sarà un futuro più utopico con una maggiore consapevolezza dell'importanza di attendere le lezioni in presenza, interagendo con compagni e professori. Invece i professori e la scuola in generale, a causa dell'arretratezza del sistema scolastico, hanno trovato e troveranno molte difficoltà nell'integrare le nuove tecnologie didattiche, e quindi per questo si prospetta per loro un futuro più distopico.

Martina: Dopo questa situazione sia professori che studenti avranno sicuramente voglia di riscatto o comunque di seguire delle nuove metodologie che includano un maggiore

utilizzo di tecnologie che, come abbiamo imparato, possono benissimo essere integrate con la didattica scolastica.

Greta: Questa situazione ha evidenziato vari problemi della scuola italiana che avevo già riscontrato notando le differenze rispetto al Belgio, dove ho trascorso il mio anno all'estero in quarta. sarebbero necessari dei cambiamenti ma noi ragazzi siamo troppo passivi e nessuno si sta muovendo per migliorare le cose.

Riccardo: Ho paura che il nostro futuro scolastico sarà distopico e per questo spero veramente che si possa attuare un cambiamento. Condivido pienamente quello che ha detto Greta riguardo al fatto che siamo molto passivi, e aggiungo che noi lo siamo non solo riguardo la scuola ma anche nei confronti di altre problematiche che andrebbero cambiate.

Il nuovo sistema "Credito-sociale"

In Cina, il Partito Comunista ha ereditato una lunga serie di tradizioni, tra cui la concezione che l'apparato statale sia responsabile non

solo della decisione o della stipulazione delle leggi, ma anche della formazione morale e comportamentale dell'individuo.

La legislazione rappresenta quindi uno strumento che, plasmando e modellando l'etica dei cittadini, serve a garantire la più totale pace e l'armonia sociale raggiungibile.

A questa dimensione culturale (di naturale bisogno di controllare e dominare) sembra affiancarsi una pratica e pensata giustificazione (trapelante dalle dichiarazioni ufficiali rilasciate da Pechino): quella di rispondere a problemi endemici della realtà sociale ed economica cinese di difficile tracciabilità, come comportamenti fraudolenti negli scambi economici, corruzione e negligenza professionale (spesso lamentati dagli stranieri che conducono affari nel Paese) che intralciano il regolare andamento dell'economia, rendendola meno sicura agli occhi di consumatori e investitori. La soluzione sarebbe quindi di tracciare questi comportamenti e valutarli attraverso una concezione di deterrenti e incentivi.

Il sistema per la sicurezza e il controllo in Cina ha raggiunto un livello tale, che alle persone sono associati dei punti regolati in base alle proprie azioni: "il sistema credito sociale".

L'idea di fondo era quella di creare un sistema di sanzioni e ricompense, dove la conformità alla legge, l'affidabilità creditizia, la buona condotta e le prestazioni positive sociali fossero premiate, e le mancanze o trasgressioni punite.

Dal 2015 però, in Cina, è stato introdotto

un programma per classificare la reputazione dei propri cittadini attraverso la raccolta di profondi dati individuali.

Tale sistema ha per base la tecnologia e un estremo uso di essa.

Nel concreto, il Sistema di Credito sociale apparentemente non sembra essere un apparato centralizzato, ma un insieme di piattaforme in cui vengono immagazzinate informazioni di carattere finanziario come estratti conto, tasse, prestiti, e transazioni personali. Ciò che molti ignorano, però, è che siano registrati dati privati come l'occupazione, l'istruzione, la fedina penale, e addirittura i siti frequentati e l'utilizzo dei social. Alla loro realizzazione contribuiscono governi locali, agenzie governative e colossi industriali come "Baidu" e "Alibaba" (che ha collaborato persino creando delle proprie banche dati, come il "Sesame Credit" e il "Tencent Credit").

Diventando maggiorenne, si ottiene un punteggio massimo di 1000 punti, e compiere buone o cattive azioni, ne farà ricevere o perdere altri.

Ciò che più sembra essere assurdo, però, è che perdendo punti non si perde un numero, ma i privilegi più comuni e semplici.

È un sistema a trappola, perché una volta che ci si è dentro, non ci si può ribellare, perché ciò comporterebbe rinunciare ad una grande quantità di privilegi.

Se si dona il sangue o si fa del

volontariato i punti cresceranno come pure se ci si comporta secondo i dettami del partito. Anche i comportamenti sui social, che come abbiamo detto, sono controllati dal Governo, possono influenzare il Sistema e non solo di chi commette queste violazioni, ma anche se queste violazioni sono commesse da amici.

Il fatto più inquietante, infatti, quantomeno per il mondo occidentale con riferimenti ideologico-culturali completamente diversi, è che chi frequenta persone che hanno un rating sociale basso potrebbe vedersi ridurre anche il proprio.

Tra l'altro, gli individui indicati dal sistema come di "cattivo comportamento", vengono inserite nella "blacklist", potendo subire - e certamente subendo - penitenze che possono apparentemente sembrare banali (come divieto di volo, rallentamento della connessione internet o addirittura totale privazione di essa, impossibilità di prenotare hotel e persino negazione della possibilità di occupare lavori di alto prestigio), e difficilmente potendo uscire dal pregiudizio della stima con la quale sono stati esaminati.

L'obiettivo ultimo del governo cinese è quello della creazione di un database nazionale unico, in cui far confluire dati di aziende e cittadini della Cina. Database che, una volta ottenuti tutti i dati disponibili, restituirà un punteggio ricavato da una serie di indicatori,

interazioni, comportamenti e calcoli algoritmici.

Si tratta sostanzialmente di una classifica nazionale che potrà restituire il rating sociale di persone ed entità che vivono ed agiscono nel territorio della Repubblica Popolare.

L'intento è quello di condurre la società verso comportamenti virtuosi e quindi di creare la società "perfetta".

Secondo le linee guida pubblicate per la prima volta nel 2014, il governo mirava a mettere in pratica l'ambiziosa estensione di questo sistema su tutto il territorio cinese per la fine del 2020.

Lo sviluppo inatteso del COVID-19, però, ha interrotto le normali attività, sconvolgendo così anche le regole standard del sistema del credito.

Nonostante le procedure lavorative regolari siano state modificate con l'epidemia in corso, la logica di base rimane sempre ugualmente valida: i cittadini cinesi inflessibili e conformi, beneficeranno del fatto di non essere puniti per il buon comportamento tenuto in osservanza del Partito Comunista, e sanzionate aspramente per un comportamento indisciplinato, anticonformista o alternativo.

Infodemia, negazionismo e fake news

Alessandro Chiaradia IVE

L'accesso alle informazioni in epoca attuale avviene attraverso una pluralità di media, da quelli tradizionali a quelli moderni; viviamo infatti nell'era della comunicazione digitale che, per effetto dei social network, genera una mole di notizie senza precedenti. Solo alcuni anni fa in pochi avrebbero tuttavia previsto la dilagante disinformazione generata da un uso improprio e distorto dei nuovi media. Quella che inizialmente era considerata "information age" sta progressivamente diventando la "disinformation age", con impatti negativi sulla società, che spesso alterano le sane relazioni tra individui

Il dilagare della disinformazione si sta accentuando in modo vistoso nel corso dell'attuale pandemia, in una fase storica in cui la fiducia nella scienza e nelle istituzioni è più che mai necessaria.

Le teorie complottiste in ambito medico-scientifico sono sempre state presenti ma erano, fino a poco tempo fa, normalmente ignorate pur essendo causa di eventi meritevoli di attenzione: in alcuni stati, ad esempio, la diffusione

di teorie contro i vaccini è stata causa della ricomparsa di infezioni e decessi dovuti a malattie ritenute debellate; inoltre, in paesi nei quali è altamente radicata la mentalità antivaccinista, come Nigeria e Pakistan, sono frequenti attentati contro cliniche per vaccini.

Le teorie cospirazioniste normalmente sono generate da gruppi o singoli individui fortemente convinti delle proprie idee e dotati di carisma e capacità persuasiva tali da attirare l'interesse di moltissimi "adepti", la maggior parte dei quali alla ricerca di una spiegazione alternativa della realtà, mentre altri, spinti da interessi personali, vi aderiscono per motivi economici e speculativi. Questa tipologia di cospirazionismo ha alimentato la diffusione a macchia d'olio del movimento negazionista relativo al COVID-19.

Analizzando le testimonianze raccolte in occasione dei recenti eventi di protesta di matrice negazionista, risulta quasi sempre assente un "ideale" comune, mentre è evidente la compresenza di svariate e differenti

convinzioni, finalizzate principalmente a contestare le istituzioni politiche e sanitarie nonché i punti di vista di figure culturalmente e socialmente autorevoli; ci si trova quindi di fronte a contestazioni basate su interpretazioni errate o distorte della realtà. Un episodio che può chiaramente descrivere il concetto riguarda il pensiero di Bill Gates in tema di vaccinazioni: in un TED Talk del 2010 il filantropo statunitense considerò i vaccini un metodo valido per controllare la sovrappopolazione; dimostrò infatti, con dati statistici, la correlazione tra bassa mortalità infantile, favorita da campagne di vaccinazione, e basso numero di figli desiderati. Alcuni antivaccinisti hanno colto l'occasione per distorcere e strumentalizzare il messaggio di Bill Gates, trasformandolo in una sorta di proclama finalizzato a considerare il vaccino un "metodo di sterilizzazione", generando pertanto false argomentazioni amplificate da una rapida e incontrollata diffusione attraverso i social network. La vicenda appena descritta è un esempio di creazione e diffusione di una teoria complottista, spesso causa di seri danni alla società.

La diffusione di queste teorie è diventata così allarmante da indurre molte istituzioni ad assumere provvedimenti per contrastarle: ad esempio, nei siti web dell'Unione Europea e dell'UNESCO sono presenti apposite e dettagliate sezioni dedicate

alla lotta contro la disinformazione.

Da una parte si richiede un intervento deciso per sconfiggere la creazione e la diffusione delle fake news, dall'altra si invitano i sostenitori della verità ad adottare un'efficace strategia comunicativa in occasione di un dibattito con un "disinformatore": non limitarsi a contrastare la teoria errata ma valorizzare quella vera, concentrarsi sulla teoria corretta, non citare e quindi ignorare la teoria cospirazionista, utilizzare dati e statistiche provenienti da fonti accreditate, eventualmente coinvolgere cospirazionisti "pentiti", appellarsi quindi al pensiero razionale.

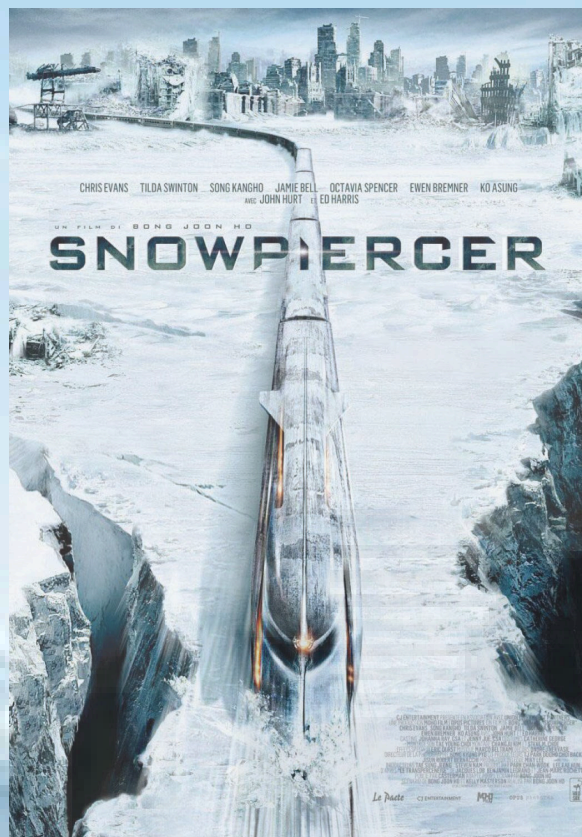
L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha espressamente denunciato i pericoli legati all'infodemia (diffusione invasiva della disinformazione, delle teorie complottiste e delle fake news) con l'obiettivo di sensibilizzare l'intera popolazione mondiale a contrastarne gli effetti pericolosi, a volte incontrollabili e devastanti, in un momento storico cruciale per l'intera umanità.

È quindi auspicabile una sempre più adeguata ed equilibrata informazione da parte delle fonti ufficiali e l'affinamento della nostra capacità di riconoscere la qualità dei messaggi e rendere meritevoli di attenzione e condivisione esclusivamente quelli veri.



Snowpiercer, ovvero sulla hybris del progresso

Alberto Zaghini IVE



La fede nel progresso, incrollabile, ferma, decisa, se non disperata. Un sentimento che di fatto accomuna tutta l'umanità in questo momento, in attesa di un vaccino che possa liberarla dal peso ormai insostenibile della pandemia. La scienza e la tecnica, come sempre nella storia, troveranno una soluzione e ci permetteranno di andare

avanti, di proseguire sull'infinita via dello sviluppo della nostra civiltà, oltre ogni limite che la natura sembra ora apparentemente imporci. Oltre il nostro pianeta, oltre i confini del nostro scibile, oltre la morte.

Ma se non fosse sempre e per forza così?

Già nel secolo scorso il prodotto dello studio della scissione dell'atomo, che pur ha permesso un grandissimo avanzamento delle nostre conoscenze, e la creazione di una tecnologia energetica estremamente efficiente (nonostante i tanti problemi collaterali), aveva generato l'ordigno nettamente più potente e terribile mai realizzato - e purtroppo impiegato - dall'uomo, un'arma in grado di causare una devastazione mai vista, con un potenziale bellico difficilmente quantificabile, e così incrinato la assoluta devozione dell'uomo al mito del progresso, che nei precedenti due secoli aveva impresso una decisa accelerazione alla sua ascesa a specie dominante del pianeta.

"Sono diventato Morte, il distruttore di mondi", disse il fisico Robert Oppenheimer, a capo del Progetto Manhattan, dopo l'esplosione della prima bomba nucleare, il cosiddetto *Trinity Test* del 16 Luglio 1945, ad appena poche settimane dallo sgancio di Little boy e Fat Man sulle città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki, che avrebbero definitivamente segnato l'inizio dell'Era Atomica, durante la quale sarebbe stata in seguito inventata e costruita la Bomba H, basata sulla fusione termonucleare dei nuclei di idrogeno, in grado di liberare un quantitativo energetico superiore di tre ordini di grandezza a quello degli ordigni a uranio o plutonio.

Il progresso aveva condotto l'uomo fin

lì, a imbrigliare le forze fondamentali dell'universo, piegando il potere degli atomi, lo stesso alla base degli astri senza cui non potrebbe esistere la vita, per usarlo contro la vita stessa.

In un celebre racconto, scritto durante gli anni più caldi della Guerra Fredda, dove il pericolo di un'estinzione dell'intera umanità a causa di uno scontro nucleare pareva reale, e intitolato *Razza di deficienti*, un grandissimo della fantascienza, Isaac Asimov, criticava con una tagliente ironia, tramite lo sguardo di entità aliene superiori, l'ottusità, e forse anche la superbia dell'uomo che, essendo giunto al potere di usare l'energia dei nuclei atomici, anziché impiegarla per colonizzare nuovi mondi la usava contro se stesso, conducendosi all'annientamento.

Oggigiorno, a più di trent'anni dalla fine della Guerra Fredda, nonostante vi siano spesso scontri - di diversa natura - tra i tanti paesi detentori di ordigni atomici (USA, Russia, Corea del Nord, ma anche Cina, India e Pakistan), l'apocalisse nucleare non è più considerata la maggiore minaccia esistenziale per la specie umana. Tuttavia, il celebre *Doomsday Clock*, l'ipotetico orologio che segna la distanza dalla catastrofica mezzanotte, stabilito periodicamente dagli scienziati della *Bulletin of Atomic Scientists* dell'Università di Chicago fin dal 1947, negli ultimi anni si è avvicinato sempre di più all'ora fatidica, fino ad arrivare

agli attuali 100 secondi, livello mai raggiunto nella sua storia, neppure negli anni più caldi della Corsa agli Armamenti.

Perchè? Come ben spiegato nell'ultimo rapporto, pubblicato il 23 Gennaio di quest'anno, ciò è dovuto al presentarsi di nuovi pericoli per la sopravvivenza dell'umanità o quantomeno della civiltà: dal 2007, infatti, l'Orologio non tiene più conto solo della minaccia nucleare, ma anche di ogni altro fenomeno avente la possibilità di arrecare danni irreparabili alla nostra specie o società. Tra questi figurano innanzitutto i cambiamenti climatici, considerati dall'autorevole comitato del *Doomsday Clock* (cui collaborano, direttamente o tramite il cosiddetto Board of sponsors, ben 13 premi Nobel) alla pari rispetto all'apocalisse nucleare, ma anche l'enorme diffusione di tecnologie informatiche e di intelligenza artificiale, o lo sviluppo di tecniche di manipolazione genetica, che se orientati in modo errato potrebbero condurre a effetti devastanti.

In fondo, si tratta sempre di prodotti del progresso umano. Anche il climate change, riguardo al quale è cresciuta enormemente la consapevolezza dell'opinione pubblica negli ultimi anni, altro non è che una conseguenza del nostro sviluppo tecnico e sociale.

Il surriscaldamento globale, con tutte le sue terribili conseguenze che stiamo iniziando a sperimentare in modo sempre più evidente negli ultimi anni, è causato, come ben sappiamo da

decenni, dalle emissioni di gas serra, in particolare diossido di carbonio, generate principalmente dal consumo di combustibili fossili. Combustibili fossili sui quali si sono fondate le due Rivoluzioni Industriali, e poi la Grande Accelerazione del dopoguerra, che hanno permesso all'Homo Sapiens di compiere, grazie ad un'ascesa tecnica, sociale e demografica rapidissima, il balzo decisivo per assurgere al ruolo di vera specie dominante del pianeta Terra.

Gli effetti dell'intervento umano sui cicli e i sistemi della natura, tuttavia, non hanno iniziato a presentarsi solo negli ultimi anni, decenni, o secoli: fin dall'acquisizione della sedentarietà, che avrebbe posto le basi per la nascita della civiltà, i nostri antenati iniziarono a lasciare un'impronta indelebile sul pianeta, con le prime modifiche del paesaggio e lo sfruttamento dei cicli naturali tramite l'agricoltura e l'allevamento, che ebbero già un'influenza sulla concentrazione di gas serra nell'atmosfera; senza contare che già alla fine dell'ultima glaciazione, secondo diversi studi, alla diffusione della nostra specie sarebbe corrisposta un'estinzione di massa della cosiddetta megafauna.

Molti studiosi, quindi, sono propensi a considerare la nascita dell'agricoltura come punto d'inizio dell'*Antropocene* (letteralmente "Età dell'uomo"), ovvero una possibile definizione del periodo della storia del pianeta in cui ci troveremmo ora, al momento ancora

sottoposta al vaglio della Commissione Internazionale di Stratigrafia, che indicherebbe in modo inequivocabile la centralità della specie umana nei cambiamenti avvenuti nell'ambiente terrestre. Ma vi sono anche altre ipotesi, che godono anche di maggior consenso, come quella, avanzata dagli studiosi Mark Maslin dell'University College di Londra e Simon L. Lewis dell'Università di Leeds, che pone il "chiodo d'oro" geologico intorno ai primi secoli dopo la scoperta dell'America (più precisamente nel 1610, in corrispondenza del cosiddetto *Orbis spike*, ovvero un picco negativo della quantità di CO₂ in atmosfera, seguito poi da una crescita ininterrotta fino ad oggi), in cui innanzitutto vi fu una breve ma sostanziale diminuzione delle emissioni di gas serra a causa della moria di abitanti del Nuovo Mondo, ma soprattutto si verificarono cambiamenti radicali dal punto di vista biologico, come il cosiddetto "scambio colombiano" e l'inizio della caccia di megafauna marina su vasta scala, e anche socio-economico, con la nascita del primo sistema capitalistico mercantile, che si sarebbe poi trasformato in quello industriale.

Vi sono poi altri momenti considerati come possibili punti di svolta, come ad esempio la già citata Rivoluzione Industriale, che però è difficile determinare convenzionalmente come cambiamento drastico, essendo stato un processo esponenziale ma graduale, e il 1964, anno del picco storico di fallout

radioattivo su scala mondiale (corrispondente al primo trattato di messa al bando dei test di superficie), che ci riporta ancora alla bomba atomica, e però è stato criticato a causa della breve emivita (su scala geologica) di buona parte degli isotopi rilevati.

L'uomo, quindi, può essere considerato una vera e propria forza della natura, in grado di imprimere cambiamenti decisivi al corso della storia del pianeta: il cambiamento climatico, infatti, fin dalle prime minime variazioni con l'avvento di agricoltura e allevamento, ha determinato una modifica del ciclo glaciale-interglaciale che normalmente era seguito dal clima terrestre. Ci troviamo ora in un interglaciale molto più prolungato, e soprattutto più caldo, con tutto ciò che questo può comportare.

Come fare a risolvere la crisi climatica? Di fatto, come salvare la nostra specie?

Domanda da un milione di dollari, anzi da cifre molto più alte, come quelle che nei tempi recenti sempre più investitori, tra cui anche Bill Gates, hanno deciso di utilizzare per sostenere progetti emergenti nel campo dell'ingegneria climatica (*Geoengineering*, da non tradurre con georingegneria, che indica invece una branca dell'ingegneria legata alla geologia), vista da molti come la vera, unica soluzione possibile. Di cosa si tratta?

Fondamentalmente, come indicato dal suo nome, consiste in un insieme di progetti che mirano a combattere le

cause del surriscaldamento globale agendo su larga scala e soprattutto inficiando nei processi e cicli naturali. Gli esempi principali, in aggiunta alla semplice riforestazione di vaste aree, sono le tecnologie di *Carbon capture and storage*, in grado di rimuovere le particelle di anidride carbonica dall'atmosfera, permettendone lo stoccaggio tramite vari meccanismi, e quelle di *Solar Radiation Management*, che mirano invece a ridurre l'influsso delle radiazioni solari, creando "barriere" di vario tipo (aerosol, o molecole di calcio ad esempio) nell'atmosfera, simulando quanto avvenne durante alcune delle eruzioni più devastanti a noi note, come quella del vulcano indonesiano Krakatoa del 1883, in seguito alla quale, a causa delle polveri emesse, si verificò un calo delle temperature a livello globale.

Si tratta di soluzioni estremamente avveniristiche, fondate sempre su quell'ancestrale fede nel progresso che ci ha portati fino a qui: ma sarà davvero l'ambizione di interferire a livello così profondo con i meccanismi della natura a salvarci dalle conseguenze della stessa *hybris* che ci ha condotti in questa situazione?

Per trovare una risposta, occorre forse affidarsi all'arte, alla settima arte in questo caso, e in particolare ad una delle opere di fantascienza distopica più singolari degli ultimi anni.

Snowpiercer (설국열차) è un film del 2013, diretto da Bong-Joon-Ho (regista anche

di *Parasite*, vincitore di quattro premi oscar) e tratto da una graphic novel francese, *Transperceneige*.

Il film, ambientato nel 2031, descrive un mondo post-apocalittico dove proprio a causa di un tentativo di ingegneria climatica, con l'immissione di grandi quantità di una sostanza speciale, il CW-7, nell'atmosfera per cercare di mitigare il surriscaldamento globale, si verifica un improvviso calo delle temperature che fa piombare il pianeta in una nuova era glaciale e stermina gran parte dell'umanità.

I pochi sopravvissuti trovano rifugio sul treno che dà il nome al film, un potente convoglio lungo un chilometro e mezzo che percorre ripetutamente il giro del globo, seguendo una tratta costruita dal costruttore e proprietario, Wilford (interpretato da Ed Harris). All'interno delle varie carrozze, seguendo una rigida disposizione per caste in base alla distanza dalla "sacra locomotiva", si trovano suddivise le varie fasce sociali, con i più poveri costretti in fondo, ammassati e a corto di cibo e cure.

Tutto questo finché un giorno, spinto dall'ennesimo episodio di violenza degli uomini di Wilford, Curtis (Chris Evans), nonostante in precedenza varie rivolte fossero state represses nel sangue, decide di tentare, alla guida di un piccolo manipolo, la scalata verso la locomotiva. Una volta scoperto che le armi automatiche dei soldati sono in realtà scariche, dà inizio alla rivolta e si avvia lungo un arduo viaggio fino alla testa del treno, attraverso situazioni

surreali e scontri all'ultimo sangue, fino a giungere di fronte a Wilford.

E lì, allora, si compirà il suo destino.

Al di là della fattura del film, di assoluta qualità, e del cast di alto livello, sicuramente la cosa più importante che la visione di *Snowpiercer* può lasciarci è il suo significato allegorico.

Il treno, come viene anche descritto da Wilford stesso, alimentato dal suo apparente motore perpetuo, inarrestabile, è una perfetta metafora del progresso, sempre descritto come in continuo avanzamento, venerato dai suoi abitanti con una devozione che molti oggi hanno nei confronti della tecnica e di ogni suo prodotto. Il film, però, racchiude perfettamente anche i suoi lati oscuri: sia nell'incipit, dove la *hybris* dell'uomo lo porta a mettere a rischio la sua stessa sopravvivenza, che nella descrizione della società all'interno del treno, dove perfezione e organizzazione significano classi ordinate e immobili, con i più umili costretti a subire ogni sopruso e sofferenza.

Il film però, nonostante le atmosfere cupe tipiche del cinema coreano, si conclude lasciandoci, tra le righe, un insegnamento molto importante da leggere anche in chiave attuale.

Senza rivelare troppo, e per ritornare al nostro punto di partenza, possiamo dire che, come un vaccino non basterà a porre fine alla pandemia, così forse il progresso non sarà sufficiente a risolvere la più grande minaccia che l'umanità si è mai trovata di fronte. Non dovremo ignorare il potere che è nelle nostre mani, ma anche riconoscere le responsabilità che derivano dal ruolo che abbiamo assunto all'interno della natura, ricordandoci di essere parte di essa. Solo così potremo davvero dimostrare la nostra maturità, e progredire veramente.

La saga di Berlin

Alberto Zaghini IVE



Inanzitutto, è necessario fare una precisazione: tecnicamente parlando, *Berlin* è un'ucronia, non una distopia, in quanto non descrive un possibile futuro ma una linea temporale alternativa del passato.

Tuttavia, se c'è una saga che noi ragazzi dovremmo leggere in questo momento, è proprio quella nata dalla penna di Fabio Geda (già autore di *Nel mare ci sono*

i coccodrilli), autore con un passato da educatore, e Marco Magnone, scrittore, insegnante della scuola Holden di Torino, ma soprattutto berlinese d'adozione (e socio dell'associazione *Mare di Libri*, che organizza un importante festival letterario per ragazzi ogni estate nella nostra città - di cui faccio parte anche io che scrivo queste righe).

Perché? Le motivazioni sono tante. Sicuramente la prima può essere riassunta da una parola che ormai sentiamo ripetere ossessivamente tutti i giorni: virus.

Non si parla di *Sars-Cov 2*, ma di un misterioso patogeno molto più aggressivo, diffusosi a Berlino Ovest nel 1975, che rapidamente si fa strada tra gli abitanti, portando rapidamente alla morte chiunque abbia più di 16 anni. Nonostante gli interventi delle autorità, presto il contagio è totalmente fuori controllo e in breve tempo il virus stermina l'intera popolazione adulta, iniziando anche a diffondersi a Est, oltre il muro costruito nel 1961 ed una seconda barriera eretta per il contenimento.

Arriviamo così all'Aprile del 1978, dove i resti spettrali della città sono abitati dai pochi superstiti, i ragazzi, divisi in vari gruppi che occupano ognuno una diversa area della zona Ovest:

l'aeroporto Tegel, il parlamento del Reichstag, la piccola Pfaueninsel sul fiume Havel, lo Zoo e il complesso residenziale di Gropiusstadt. Gruppi che, nel tempo, si sono dotati di una propria organizzazione e dei propri riti e simboli, e spesso entrano in conflitto fra loro per il controllo del territorio e delle scarse risorse a disposizione.

Questa situazione, però, già instabile, è destinata a mutare drammaticamente nel corso della saga, dove le vicende dei tanti protagonisti si evolveranno e intrecceranno seguendo la loro progressiva crescita, che per forza di

cose sarà estremamente precoce, portandoli a confrontarsi presto con le loro paure, il dolore e la morte, ma anche l'amicizia più profonda, l'amore, il coraggio e, alla fine, la speranza. Sicuramente, come già detto, qualche affinità con il momento attuale potrebbe essere una valida ragione per avventurarsi nella lettura dei sei volumi di *Berlin*, ma sarebbe estremamente riduttivo: la creazione di Geda e Magnone è innanzitutto un'opera coraggiosa, unica nel suo genere, un'alternativa italiana alle saghe distopiche americane di successo degli anni recenti, come *Divergent* e *Hunger games*, che però non scade nella ripetizione delle solite formule, dimostrando invece un'assoluta originalità sia nel soggetto, nello stile, ma anche nei modelli di riferimento, tra cui spicca senza dubbio *Il signore delle mosche* di William Golding.

Jakob, Christa, Bernd, Timo, Claudia, Wolfrun, Britta, Chloe, Sven, Verme, i fratelli Buchner, e tanti altri ancora sono i molteplici personaggi, ognuno con la sua particolare caratterizzazione, che si muovono nella complessa trama che va sviluppandosi fin dal primo libro, per poi intraprendere delle svolte decisive nei capitoli successivi. Ogni volume, pieno di colpi di scena, si conclude sempre lasciando il lettore carico di interrogativi, e pieno di curiosità per cosa accadrà in quello successivo, sia ai personaggi che si preferisce, sia a quelli verso cui si hanno

più antipatie (vi assicuro, ne troverete diversi), e per come si evolverà in generale, specialmente negli ultimi libri, la situazione degli unici sopravvissuti al virus, almeno per quanto sappiamo all'inizio.

Lo stile, l'abile costruzione dei personaggi e delle loro storie personali (anche e soprattutto prima del virus), e dell'ambientazione, che rende la saga un vero e proprio piccolo viaggio a Berlino, aggiunte ad una trama interessante e avvincente, e alla produzione di contenuti aggiuntivi come i diari dei protagonisti (pubblicati periodicamente online dagli autori stessi) e le pagine del quotidiano immaginario "SO36 Express", su cui scrive il padre di Jakob, che descrivono la diffusione del contagio nel 1975, hanno contribuito a rendere la saga un piccolo caso editoriale, e soprattutto a creare una fanbase abbastanza attiva almeno durante gli anni della pubblicazione dei volumi. Non bisogna poi dimenticare il ruolo svolto, nella creazione di questa comunità di lettori, da alcuni simboli e "riti" distintivi, simili a quelli che accomunano gli amanti delle grandi saghe, da *Harry Potter* al già citato *Hunger games*: per esempio la curiosa presenza di un cerchio a racchiudere il numero di una pagina diversa per ogni volume (il cui significato può essere scoperto solo dopo aver terminato il sesto volume!), o il test per verificare a quale gruppo si appartiene, in base alle proprie

caratteristiche (che potete trovare sul sito ufficiale).

Insomma, *Berlin* è veramente qualcosa di speciale, un unicum nel suo genere e in particolare nel nostro paese, una saga ben scritta e costruita che vi terrà incollati fino all'ultima pagina dell'ultimo volume (anzi, del capitolo finale da sbloccare dopo una serie di prove... ma non posso svelarvi di più!), e sicuramente anche una storia molto a tema con la situazione attuale. Perché non lasciare queste fredde giornate di inizio inverno e di isolamento, e volare nella Berlino alternativa del 1978?

P.S.: se poi, una volta terminata la lettura, sentirete nostalgia dei protagonisti, potrete ritornare nel mondo di *Berlin* con *Il lato oscuro della Luna*, un romanzo prequel scritto sempre da Geda e Magnone e uscito giusto nella primavera di quest'anno.

L'angosciante mondo di Fire Punch

*Una distopia come sfondo del
racconto di una vendetta*

Pietro Poggiali VH



Fire Punch (「ファイアパンチ」) è un manga scritto e illustrato da Tatsuki Fujimoto (藤本タツキ), serializzato tramite la rivista online *Shonen Jump+* di Shueisha (集英社少年ジャンプ+) tra l'aprile del 2016 e il

gennaio del 2018 in Giappone e portato in Italia da *Star Comics*. Questo fa parte della sottocategoria *seinen* (青年), quindi è classificato adatto a un pubblico adulto.

L'opera racconta la terribile storia di Agni in un mondo entrato in una durissima era glaciale, in cui alcuni esseri umani sono dotati di caratteristiche sovrumane e vengono detti "benedetti". Agni stesso è benedetto da una forma molto potente del potere della rigenerazione, che risulta di fatto nella sua immortalità; allo stesso tempo è però maledetto da delle fiamme che divampano sulla sua pelle senza però mai spegnersi. Una volta capace di sopportare il dolore delle fiamme, si mette in viaggio alla ricerca dell'uomo che l'ha ridotto in quello stato.

Per descrivere la crudeltà della distopia di *Fire Punch* entrerò più nel dettaglio, cercando comunque di evitare *spoiler* maggiori.

Molti dei temi affrontati nel fumetto nipponico sono considerati dei tabù, ma accantonati al contesto in cui vengono affrontati spesso ci si trova a porsi il dubbio per cui questi siano effettivamente giustificabili in una simile situazione o condizione.

Per esempio, nei primi capitoli viene affrontato il tema del cannibalismo: nei primi capitoli Agni, possedendo la benedizione della rigenerazione, si offre di diventare lui stesso il cibo per il suo villaggio, facendosi tagliare il suo braccio destro più volte dalla sorella minore Luna, e andando a consegnare le "scorte di cibo".

Segue lo sterminio del villaggio da parte di Doma, che brucia tutti gli abitanti con la sua benedizione, che fa passare per

castigo divino: quelle fiamme che bruceranno all'infinito il corpo di Agni in continua rigenerazione.

Da qua sorge l'assurdità della visione etica della società in *Fire Punch*: infatti nonostante il cannibalismo sia indubbiamente sbagliato, nell'ultima grande città, da cui provengono questi soldati, vengono utilizzati esseri umani con diverse benedizioni come "legna da ardere", collegati a macchine che estraggono dai loro corpi i prodotti delle loro benedizioni (come produrre elettricità, calore, ferro ecc.) esponendoli a un dolore orribile. Anche per quanto riguarda la religione non si trovano punti di appiglio per positività: Dio è infatti nella prima metà dell'opera un'invenzione volta a giustificare queste altrimenti evidenti contraddizioni.

Oltre ai temi distopici è ampiamente trattato il campo che riguarda la riflessione sulla natura dell'uomo e la sua incomprendibilità.

Fire Punch è caratterizzato un veloce escalare di avvenimenti e situazioni tragiche e imprevedibili a cui è impossibile però relazionarsi del tutto a causa dell'assurdità, assoluta crudeltà e crudezza del contesto.

The Wall, i Pink Floyd e la loro distopia

Chiara Ricci IIIE



Il 30 Novembre del 1979 usciva nei negozi di dischi del Regno Unito, uno degli album musicali che ha cambiato un'epoca, *The Wall* dei Pink Floyd. Composto di 26 brani, che alternano ballate strazianti a sonorità heavy. *The Wall* è in realtà un *concept album* che

racconta una storia: già pensato per diventare un'opera rock, e in effetti tre anni dopo se ne farà un film per la regia di Alan Parker, prova di come i *concept album* abbiano rivoluzionato il modo di fare musica.

La solitudine, immensa solitudine. *The Wall* è forse il disco più aggressivo dei *Pink Floyd*, ma in realtà tratta di un argomento fragile, che non può lasciare indifferente nessuno, perchè tutti lo hanno, a proprio tempo, desiderato e temuto. A tratti claustrofobico, oscuro, e spigoloso; in altri punti invece morbido e con un fare quasi consolatorio. La psichedelia viene abbandonata quasi totalmente in questo disco, per far spazio a un baratro sonoro e concettuale, sul cui orlo si viene a trovare l'ascoltatore.

Si esprime una sinestesia di vibrazioni acustiche ed emotive che raccontano una storia che racconta mille altre storie. Il filone principale è quello di Pink, un essere umano che nel corso dell'album sentiremo nascere, crescere, intristirsi, isolarsi, alienarsi dal mondo, perdere ogni contatto umano, disperarsi, scivolare in un "confortevole torpore", diventare pazzo e, alla fine... non si sa. La sua sofferenza nasce dal non aver mai conosciuto suo padre morto durante la seconda guerra mondiale, da una madre iperprotettiva, dall'estrema rigidità e severità del sistema scolastico inglese e dall'abbandono della moglie.

Un "uomo" che deve combattere quotidianamente contro le proprie paure e ansie quotidiane che si presentano proprio come un muro invalicabile, impossibile da scalare e oltrepassare, proprio come la follia, come le visioni mistiche e psichedeliche presenti in tutte le canzoni. Immagini

che saranno poi riprese nel film, meravigliosa apoteosi di una filosofia psichedelica che *The Wall* porterà alla ribalta visivamente e musicalmente.

La paura costante di non essere all'altezza della lotta ideologica di cui si era fatto portavoce ha portato alla costruzione di una vera e propria distopia rock in cui il gruppo e la sua vicenda interna sarebbero diventati metafora di problemi e questioni di più ampio respiro sociale, umanitario e politico. La verità nascosta in una parola sempre più rivelatrice, ma al contempo resa meno presente dall'imponente emergenza di immagini e suoni, è l'oggetto di studio di questa analisi.

Questo concept album ha fatto emergere tutte le debolezze dei *Pink Floyd* e *The Final Cut*, l'album che seguirà, sarà un album quasi solista di Waters che porrà fine alla grandiosa storia dei *Pink Floyd*. Ma tutto era già chiaro in *The Wall*, il muro era stato eretto e non sarebbe più stato possibile abbatterlo.

La madre di Cecilia

Da *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni

Uno degli episodi più famosi del romanzo, ambientato durante la terribile epidemia di Peste a Milano del 1630. Sullo sfondo un celebre quadro legato all'immaginario della terribile malattia: il Trionfo della Morte di P.Bruegel il Vecchio (1562)

In mezzo a questa desolazione aveva Renzo fatto già una buona parte del suo cammino, quando, distante ancor molti passi da una strada in cui doveva voltare, sentì venir da quella un vario frastono, nel quale si faceva distinguere quel solito orribile tintinnìo. Arrivato alla cantonata della strada, ch'era una delle più larghe, vide quattro carri fermi nel mezzo; e come, in un mercato di granaglie, si vede un andare e venire di gente, un caricare e un rovesciar di sacchi, tale era il movimento in quel luogo: monatti ch'entravan nelle case, monatti che n'uscivan con un peso su le spalle, e lo mettevano su l'uno o l'altro carro: alcuni con la divisa rossa, altri senza quel distintivo, molti con uno ancor più odioso, pennacchi e fiocchi di vari colori, che quegli sciagurati portavano come per segno d'allegria in tanto pubblico lutto.

Ora da una, ora da un'altra finestra, veniva una voce lugubre: «qua, monatti!». E con suono ancor più sinistro, da quel tristo brulichìo usciva qualche vociaccia che rispondeva: «ora, ora». Ovvero eran pigionali che

brontolavano, e dicevano di far presto: ai quali i monatti rispondevano con bestemmie.

Entrato nella strada, Renzo allungò il passo, cercando di non guardar quegli'ingombri, se non quanto era necessario per iscansarli; quando il suo sguardo s'incontrò in un oggetto singolare di pietà, d'una pietà che invogliava l'animo a contemplarlo; di maniera che si fermò, quasi senza volerlo.

Scendeva dalla soglia d'uno di queglii usci, e veniva verso il convoglio, una donna, il cui aspetto annunziava una giovinezza avanzata, ma non trascorsa; e vi traspariva una bellezza velata e offuscata, ma non guasta, da una gran passione, e da un languor mortale: quella bellezza molle a un tempo e maestosa, che brilla nel sangue lombardo. La sua andatura era affaticata, ma non cascante; gli occhi non davan lacrime, ma portavan segno d'averne sparse tante; c'era in quel dolore un non so che di pacato e di profondo, che attestava un'anima tutta consapevole e presente a sentirlo.

Ma non era il solo suo aspetto che, tra tante miserie, la indicasse così particolarmente alla pietà, e ravvivasse per lei quel sentimento ormai stracco e ammortito ne' cuori. Portava essa in collo una bambina di forse nov'anni, morta; ma tutta ben accomodata, co' capelli divisi sulla fronte, con un vestito bianchissimo, come se quelle mani l'avessero adornata per una festa promessa da tanto tempo, e data per premio. Né la teneva a giacere, ma sorretta, a sedere sur un braccio, col petto appoggiato al petto, come se fosse stata viva; se non che una manina bianca a guisa di cera spenzolava da una parte, con una certa inanimata gravezza, e il capo posava sull'omero della madre, con un abbandono più forte del sonno: della madre, ché, se anche la somiglianza de' volti non n'avesse fatto fede, l'avrebbe detto chiaramente quello de' due ch'esprimeva ancora un sentimento.

Un turpe monatto andò per levarle la bambina dalle braccia, con una specie però d'insolito rispetto, con un'esitazione involontaria. Ma quella, tirandosi indietro, senza però mostrare sdegno né disprezzo, – no! – disse: – non me la toccate per ora; devo metterla io su quel carro: prendete -. Così dicendo, aprì una mano, fece vedere una borsa, e la lasciò cadere in quella che il monatto le tese. Poi continuò: – promettetemi di non levarle un filo d'intorno, né di lasciar che altri ardisca di farlo, e di metterla sotto terra così.

Il monatto si mise una mano al petto; e poi, tutto premuroso, e quasi ossequioso, più per il nuovo sentimento da cui era come soggiogato, che per l'inaspettata ricompensa, s'affacciò a far un po' di posto sul carro per la morticina. La madre, dato a questa un bacio in fronte, la mise lì come sur un letto, ce l'accomodò, le stese sopra un panno bianco, e disse l'ultime parole: – addio, Cecilia! riposa in pace! Stasera verremo anche noi, per restar sempre insieme. Prega intanto per noi; ch'io pregherò per te e per gli altri -. Poi voltatasi di nuovo al monatto, – voi, – disse, – passando di qui verso sera, salirete a prendere anche me, e non me sola.

Così detto, rientrò in casa, e, un momento dopo, s'affacciò alla finestra, tenendo in collo un'altra bambina più piccola, viva, ma coi segni della morte in volto. Stette a contemplare quelle così indegne esequie della prima, finché il carro non si mosse, finché lo poté vedere; poi disparve. E che altro poté fare, se non posar sul letto l'unica che le rimaneva, e mettersele accanto per morire insieme?

come il fiore già rigoglioso sullo stelo cade insieme col fiorellino ancora in boccia, al passar della falce che pareggia tutte l'erbe del prato.

– O Signore! – esclamò Renzo: – esauditela! tiratela a voi, lei e la sua creaturina: hanno patito abbastanza! hanno patito abbastanza!

In ginocchio, davanti alla memoria di ogni brivido
insieme alle polveri che bruceranno in me eternamente.
Non c'è dolore più torbido con il quale abbia condiviso il letto,
e tremo in fermezza alla solitudine che mi circonda;
sii mio testimone, tra le braccia della brutta verità,
quando mentiamo alla carne, nel buio di una stanza
come serpi, avvinghiati nella misera convinzione
che un orgasmo possa salvarci.

Giorgia Dellarosa IVB

Umanità

Adele Carlini IVC

Il silenzio delle strade,
il rumore della quiete,
tormentano questa pace
delle anime ormai conquistate.
L'umanità,
solitaria, desolata, cancellata.
Solo anime vuote
senza sagoma,
in un tacito vagare,
nel nulla rimanente.

UTOPIA - Giornalino Scolastico del LSS Albert Einstein di Rimini

Numero 1 - Novembre 2020

